



# Notiziario



Anno X, numero 4 – 2008

Supplemento a "8 Pagine di Famiglia". Reg. Trib. di Verona n. 1022 del 21 IX 1991.  
Sede operativa: p.za Angelini, 1 - 37014 Castelnuovo del Garda - VR  
Fax: 045 74431137 e-mail: [afi@afifamiglia.it](mailto:afi@afifamiglia.it) web: [www.afifamiglia.it](http://www.afifamiglia.it)

## INDICE

### Editoriale

Governo . Misure per la famiglia: si riparte con zero.

### Proposta per l'introduzione del Quoziente familiare

Emendamenti e modifiche proposte alla legge finanziaria 2009

### Un Piano di politiche Familiari

10 proposte di Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini

### Famiglia «risorsa decisiva per l'intera società»

Riflessione sul futuro della famiglia del Cardinale Angelo Scola



## Governo. Misure per la famiglia: si riparte con zero

Le manovre economiche e finanziarie, i programmi a breve e medio termine (triennio) non prevedono la famiglia. Ci si è già scordati delle roboanti promesse elettorali? Sembra di sì, ma l'Afi non demorde e presenta documenti e preme per un cambio di rotta. Nel nostro sito [www.afifamiglia.it](http://www.afifamiglia.it) il documento presentato a Palazzo Chigi per una manovra fiscale "a misura di famiglia".

Ici per la prima casa e detassazione degli straordinari non possono essere spacciati per politiche familiari. Togliere l'ICI a chi deve vivere in sei o sette sotto lo stesso tetto, non è lo stesso che toglierla a chi vive da solo in una grande casa. Come al solito ne guadagna di più chi non ha famiglia. Poi le tasse per il mancato introito ICI le pagano tutti, penalizzando ancor di più chi ha familiari a carico e le tasse le paga indipendentemente dal reddito disponibile che, come si sa, è minore per chi ha figli a carico.

Riportiamo qui la definizione dell'OCSE delle "Politiche familiari".

**Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico:** «*Si definiscono politiche familiari quegli interventi che aumentano le risorse delle famiglie con figli a carico; che sostengono la crescita dei bambini; che riducono gli ostacoli ad avere figli e a conciliare impegni familiari e lavorativi; e promuovono le pari opportunità nell'inserimento lavorativo*»

Anche l'intervento del Cardinale Scola, riportato in questo numero del notiziario, ribadisce:

*"Come distinguere tra misure fiscali che aiutano realmente la famiglia e misure che, dietro questa apparente intenzione, nascondono l'effetto di penalizzarla? Il criterio discriminante è la considerazione di chi sia il contribuente e quindi il beneficiario dell'eventuale agevolazione: se è l'individuo, qualsiasi provvedimento non avrà un carattere familiare."*

Dal Governo ci aspettiamo ben altro che parole e promesse.  
A costo di scendere ancora in piazza.

E' quanto mai interessante leggere un intervento del **Cardinale Angelo Scola** (Patriarca di Venezia) che sembra quasi "copiare" il nostro linguaggio e le nostre convinzioni.

Non ci può che fare piacere vedere non solo che la cultura della famiglia si sta sempre più diffondendo, ma anche che una voce così autorevole ed importante si schiera al nostro fianco.

**Pierpaolo Donati** presenta il decalogo delle politiche familiari. Leggiamolo con attenzione perché in esso è sintetizzato il nostro pensiero in materia.

Buona lettura  
Roberto Bolzonaro

L'Afi aderisce a:



## Proposta per l'introduzione del Quoziente familiare.

di Roberto Bolzonaro

### *Emendamenti e modifiche proposte alla legge finanziaria 2009*

E' stato presentato a diversi parlamentari una proposta di emendamento/cambiamento alla legge finanziaria per il 2009, in attesa di predisporre una legge adeguata secondo il programma di Governo che ha individuato nel Quoziente familiare il metodo per una tassazione che tenga conto dell'effettivo carico familiare.

In osservanza ai dettami costituzionali (Art. 53) che impongono che il contributo del cittadino alle spese dello Stato sia in base alla reale capacità contributiva, tenendo conto della complessità che questo cambiamento radicale del metodo di tassazione sui redditi delle persone fisiche comporta e considerando l'impatto economico di una tale manovra, stimato da più fonti sui 10 miliardi di euro, si è proposto un iter che, a partire già dal 2009, possa portare al quoziente familiare per gradi entro quattro anni.

#### **Prima fase**

Il primo intervento si prevede sia:

- a. Di facile ed immediata applicazione
- b. Con un impatto economico limitato, visto come primo gradino per arrivare all'applicazione completa del quoziente familiare.

Si parte quindi con il passaggio dall'attuale sistema a detrazione dalle imposte alla deduzione dal reddito per familiari a carico. La deduzione proposta è di 2500 € per familiare a carico. Si pone una limitazione per i redditi più elevati, considerati tali sopra i 30.000 €, limite incrementato però dai carichi familiari, che si stimano in 7.000 euro per persona a carico.

#### **Assegni familiari**

Affinchè la manovra possa anche avere incidenza anche sui redditi più bassi e sugli incapienti, si suggerisce di aumentare l'ammontare degli assegni familiari in modo opportuno, in attesa che l'introduzione del quoziente familiare regolarizzi anche questo aspetto.

#### **Impegno spesa**

I minori introiti che una tale manovra comporta, si stima che ammontino a 1.000 milioni di euro. Per ottenere pari efficacia per le fasce più povere e per gli incapienti, si è stimato un pari intervento di 1.000 milioni di euro per gli assegni familiari per le fasce di reddito più basse. In totale la manovra costerebbe 2.000 milioni di euro.

#### **Seconda fase: introduzione del Quoziente Familiare.**

La seconda fase consiste nell'introduzione del quoziente familiare per le sole fasce di reddito medio-basso stabilendo per il primo anno di applicazione una soglia massima intorno ai 30-40mila euro.

Il metodo proposto è un quoziente familiare pesato sul modello francese, con l'attribuzione di un peso a ciascun componente della famiglia, in base all'età e alle condizioni fisiche. Sommando tutti i pesi si determina il coefficiente familiare. Il reddito familiare viene diviso per il coefficiente familiare, ottenendo il reddito medio pro-capite al quale vengono applicate le aliquote secondo i vari scaglioni di reddito. Si passa quindi al calcolo dell'imposta pro-capite che viene successivamente moltiplicata per il coefficiente familiare al fine di stabilire l'imposta effettivamente dovuta dalla famiglia.

Istituzione di una no-tax area e la riduzione delle aliquote applicabili agli scaglioni più bassi.

Revisione del sistema degli assegni al nucleo familiare per compensare i ridotti o mancati benefici per i redditi più bassi e per gli incapienti.

#### **Fasi successive.**

Il tetto di applicazione del Quoziente Familiare viene negli anni alzato per includere nei benefici fasce più ampie di popolazione.

#### **BIF**

In alternativa al quoziente familiare si può continuare con il sistema delle deduzioni dal reddito alzando via via l'entità della deduzione, fino ad arrivare a regime a 7000 euro per familiare a carico.

Introduzione della tassa negativa in sostituzione del sistema degli assegni al nucleo familiare per compensare i ridotti o mancati benefici per i redditi più bassi e per gli incapienti.

In entrambe le soluzioni l'impegno di spesa è valutato da 7.000 milioni a 10.000 milioni di euro a regime.

#### **Conclusioni.**

Nei metodi esposti si otterrebbe un doppio risultato positivo: dare un aiuto concreto e immediato alle famiglie con redditi bassi e medio-bassi, che in questo momento stanno soffrendo in maniera particolare per l'aumento dei prezzi e la stagnazione dei salari (prima fase), ampliamento dei benefici a fasce più ampie per l'affermazione del principio che la famiglia necessita di una tassazione più equa (fase 2 e successive).

## Un Piano di Politiche Familiari

di Antonella Mariani    *Avvenire 19 settembre e 26 settembre 2008*

Un Piano nazionale di politiche familiari, che abbia la famiglia come destinatario e insieme soggetto degli interventi. Un Piano così non è mai esistito in Italia e per colmare questa lacuna il sociologo Pierpaolo Donati, già presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia di Bologna, ha elaborato uno studio articolato che ha messo a disposizione del governo Berlusconi (il Piano è contenuto nel volume a cura di Pierpaolo Donati e Riccardo Prandini, **'La cura della famiglia e il mondo del lavoro. Un Piano di politiche familiari'**, in uscita nei prossimi giorni per i tipi di FrancoAngeli, pagg. 528, euro 28).

Equità economica da raggiungere agendo sulla fiscalità generale, sui tributi locali, sulle tariffe e sul sistema dell'Isee; piano casa; servizi per il lavoro di cura familiare (bambini, anziani e disabili); pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro; servizi consultoriali sono solo alcune delle parti – in tutto 10 – in cui si suddivide il Piano messo a punto dal docente bolognese.

Interessanti sono le premesse: in Italia finora le politiche familiari sono state frammentarie, insufficienti, distratte nei confronti delle famiglie con figli e del tutto indifferenti al ruolo che la famiglia svolge nella nostra società. Ma la situazione italiana reclama un intervento urgente, non fosse altro che per la pesante crisi demografica che colpisce il nostro Paese: occorre passare – scrive Donati – **da politiche «indirette e implicite» a politiche «dirette ed esplicite»**, per favorire la promozione della famiglia « come soggetto sociale di primario interesse pubblico » .

Stop alle politiche socio- assistenziali, spesso disorganiche e contraddittorie (pur mantenendo la dovuta e irrinunciabile attenzione verso le fasce più deboli della popolazione), e via invece a un Piano coerente di promozione reale di cittadini e famiglie.

Un concetto molto più « rivoluzionario » di quanto si pensi: il welfare italiano finora ha focalizzato i suoi interventi sui casi più gravi, lasciando le famiglie «normali» sole di fronte ai momenti critici della loro vita. Non solo: la contrazione della spesa sociale ha esteso negli anni il processo di delega alle famiglie, sempre più chiamate a rispondere in proprio alle esigenze d'anziani, malati, handicappati. E se poi la famiglia «scoppia», non c'è da stupirsi... Genitori costretti a trovare da soli strategie acrobatiche per conciliare i tempi del lavoro con quelli della cura dei figli, a cui si aggiungono talvolta quelli assistenziali di parenti anziani o disabili: è questa la fotografia reale della famiglia italiana.

Tra le questioni centrali affrontate da Donati nel suo Piano c'è proprio quella di riconoscere, con politiche adeguate, il ruolo sociale e di supplenza della famiglia «normale» – quella che non ha al suo interno problematiche serie, quindi – nella società italiana e di valorizzare e sostenere di conseguenza questo ruolo. C'è poi il capitolo demografico: da qui al 2040 avremo 7 milioni d'anziani in più e 7 milioni di persone in età lavorativa in meno.

Uno sconquasso demografico a cui occorre trovare rimedio. Ad esempio, consentendo alle donne di avere tanti figli quanti ne desiderano. Perché se le donne italiane hanno in media 1,35 figli – l'Italia è tra i Paesi meno prolifici d'Europa – in realtà ne desidererebbero almeno uno in più, ma per un'infinità di motivi non concretizzano questo desiderio.

Bisogna aiutare i giovani ad uscire dalla casa dei genitori prima di quanto avviene oggi – indica Donati – a trovare impieghi più stabili e case a costi abbordabili, a fare famiglia con più entusiasmo, a costruire sistemi di conciliazione casa- lavoro più efficienti. Allora verranno anche più figli.

Il sociologo dell'Università di Scienze Politiche di Bologna si riferisce spesso, nel suo lavoro d'elaborazione, alle conclusioni emerse dalla Conferenza nazionale sulla famiglia organizzata dall'allora ministro Bindi nella primavera 2007 a Firenze: già lì si auspicò che l'Italia si muovesse nella direzione di agevolare la procreazione dei figli desiderati, di ricostruire il patto di solidarietà tra le generazioni, di accorciare le distanze tra Nord e Sud del Paese, di fare sì che i giovani possano contare su un lavoro stabile per formare una famiglia nei tempi giusti, di rafforzare la rete dei servizi pubblici, asili nido, scuole, infrastrutture sociali, di fare in modo che il tempo degli affetti, della cura reciproca e del riposo si combinino in modo più equilibrato e libero con i tempi del mercato e l'organizzazione del lavoro. Erano auspici. Ora è tempo che divengano piani d'azione.

Le misure da mettere in campo si dividono in dieci capitoli.

### **1. Equità economica distinta in: fiscalità generale (Irpaf, deduzioni, detrazioni, assegni, altre integrazioni di reddito), tributi locali (Ici, Tarsu, tasse di scopo ecc.), tariffe (utenze urbane); revisione dell'Isee.**

L'equità fiscale viene affrontata migliorando il regime degli assegni al nucleo familiare e le detrazioni fiscali. In alternativa, a medio termine potrebbe essere introdotto il Quoziente Familiare Pesato (QFP) su modello francese: si sommano i redditi dei coniugi, si divide il totale per il numero dei componenti della famiglia (ad esempio 4) «pesati» in base all'età e alle condizioni fisiche, ottenendo così il reddito procapite al quale si applica l'imposta. Questa tassa unitaria va di nuovo moltiplicata per 4 per ottenere l'importo totale. Donati ipotizza alcuni correttivi per garantire più equità alle famiglie a basso reddito. Lo stesso meccanismo del QFP dovrebbe essere applicato ai tributi e alle tariffe locali, per svincolarli dall'attuale logica risarcitoria (sconti ed esenzioni, ad esempio sul trasporto scolastico, legati solo alla soglia di reddito). L'Isee dovrebbe essere rivisto per evitare le attuali penalizzazioni di alcune categorie, come le famiglie numerose.

## **2. Piano casa per la famiglia.**

Occorre una programmazione sul territorio che favorisca insediamenti di edilizia pubblica e convenzionata, con assegnazione prioritaria alle giovani coppie. Indispensabili poi politiche di accesso alla casa con affitti sostenibili e incentivi all'erogazione di mutui agevolati o di prestiti sull'onore alle giovani coppie.

## **3. Lavoro di cura familiare: servizi per la prima infanzia, congedi, tempi di cura e interventi sulla disabilità e non autosufficienza.**

L'obiettivo è valorizzare la maternità e la paternità e in generale il lavoro di cura prestato dalla famiglia (in massima parte dalle donne) a figli, anziani e disabili. Via libera, dunque, al potenziamento dei servizi per la prima infanzia, dai nidi pubblici e aziendali a quelli in casa, e alla riqualificazione dei consultori per supportare le relazioni tra genitori e figli adolescenti. Per quanto riguarda la valorizzazione del lavoro di cura, il Piano si articola in aumenti del contributo economico per i congedi di maternità e parentali e nel miglioramento dei congedi di cura per malattie o esigenze specifiche di un familiare. Vengono introdotte nuove misure a sostegno della flessibilità degli orari di lavoro e di organizzazione della città, oltre a forme di sostegno ai costi di educazione dei figli attraverso sgravi fiscali o assegni o voucher. Il Piano prevede misure per favorire la regolarizzazione delle badanti. Per le famiglie con disabili e anziani non autosufficienti si prevedono servizi di assistenza a domicilio, di sostegno ai parenti e di «buon vicinato» per promuovere legami sul territorio.

## **4. Pari opportunità e conciliazione tra famiglia e lavoro.**

Si tratta di promuovere politiche stabili e continuative; a breve termine, si propone di ridare vitalità ai Comitati di pari opportunità e di incentivare l'imprenditoria familiare. A medio termine, si potrebbero introdurre tre nuove misure: l'Audit Famiglia & Lavoro interno agli enti pubblici e privati, una sorta di sportello che ha il compito di aiutare ogni dipendente a conciliare famiglia e lavoro; il voucher familiare per l'acquisto di servizi; e infine l'incentivazione di un sistema di welfare aziendale amico della famiglia.

## **5. Privato sociale, Terzo settore e reti associative familiari.**

Il Piano prevede agevolazioni fiscali e normative per sostenere e incoraggiare il privato sociale, il Terzo settore e le reti associative familiari che forniscono servizi di cura in tutti i settori della vita familiare, ad esempio sostegno alle gestanti in difficoltà, servizi di affido e adozione, attività contro le tossicodipendenze.

## **6. Servizi consultoriali (consultori, mediazione familiare, centri per le famiglie).**

A oltre 30 anni dalla loro istituzione, è urgente secondo Donati potenziare e riorganizzare i consultori. Se il punto debole è l'eccessiva sanitarizzazione, occorre rilanciare il ruolo di supporto sociale, psicologico e legale sia per le coppie sia per le relazioni genitori-figli. Una riflessione meritano anche i Centri per la famiglia, sorti a macchia di leopardo nella Penisola, per evitare la duplicazione delle funzioni. In questa ottica, i consultori dovrebbero avere la funzione di sostegno alla genitorialità in tutte le fasi di vita delle famiglie, mentre i Centri per le famiglie dovrebbero concentrarsi su attività di informazione, banca del tempo, gruppi di auto-aiuto, ludoteca e altri servizi specifici per l'infanzia e l'adolescenza.

## **7. Immigrazione (sostegni alle famiglie immigrate).**

Le famiglie immigrate regolari hanno diritto a tutte le misure previste nel Piano; in più, si prevedono misure specifiche per favorire l'inclusione sociale, come l'istituzione di sportelli di consulenza, accesso a soluzioni abitative ad hoc, corsi di lingua italiana.

## **8. Alleanze locali per la famiglia.**

Il Piano affida a Regioni ed enti locali il compito di coordinamento e di comunicazione al pubblico delle iniziative dei privati e del terzo settore (le "buone pratiche"), in modo da creare gradualmente una società più attenta ai bisogni delle famiglie.

**9. Monitoraggio delle politiche familiari.**

Ogni misura avviata deve prevedere anche sistemi per la sua verifica sul campo. Ad esempio, i congedi parentali dovranno essere monitorati sull'intero territorio nazionale e non su campioni e dovranno riguardare tutti i settori occupazionali. Viene anche introdotto uno strumento generale di monitoraggio, la Valutazione di impatto familiare (Vif).

**10. Potenziamento del Fondo nazionale delle politiche per la famiglia e coordinamento con altri Fondi nazionali.**

Il Fondo nazionale delle politiche per la famiglia, nato nel luglio 2006, viene potenziato e articolato a livello nazionale e regionale, per consentire di raggiungere gli obiettivi del Piano, che prevede anche il coordinamento con altri Fondi (quello per le non autosufficienze, istituito con la Finanziaria 2007, per l'inclusione sociale degli immigrati e un eventuale Fondo nazionale per il welfare familiare aziendale).



*Pierpaolo Donati*

## Famiglia «risorsa decisiva per l'intera società»



*Nell'annuale «Discorso del Redentore», il cardinale Angelo Scola, Patriarca di Venezia, riflette sul futuro della famiglia «risorsa decisiva per l'intera società».*

Noi siamo figli di un Padre misericordioso che «dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8): come possiamo cercare di comprenderlo? Io credo che una via privilegiata per penetrare il senso profondo della paternità cui Gesù Buon Pastore ci introduce sia l'esperienza, comune ad ogni uomo, della famiglia. Per questo, oggi, in occasione della festa del Redentore, sulla scorta della Dottrina Sociale della Chiesa, vorrei dedicare qualche riflessione alla realtà della famiglia nel nostro Paese.

Se guardiamo i recenti dati Istat e Censis scopriamo che in Italia la famiglia, così come la definisce la Costituzione (cfr. articoli 29-31; 37), rappresenta nei fatti una risorsa decisiva per il progresso dell'intera società. Quando si parla di progresso bisogna evitare un grave equivoco. Quello di identificarlo con l'inedito, bollando come immobile conservatorismo tutto ciò che rinnova la tradizione. Il vero progresso invece sa innestare il nuovo sull'antico. Analogamente le analisi sulla secolarizzazione devono tenersi alla larga da generalizzazioni e luoghi comuni. La situazione dell'Italia non è la stessa, per esempio, di quella della Francia, della Germania o della Spagna. E la famiglia è proprio uno dei fattori che fanno la differenza. È vero che sono sempre più numerose le coppie che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio. Tuttavia in Italia tale fenomeno non solo è ancora abbastanza esiguo ma rappresenta assai spesso un passaggio verso il matrimonio, più che un'alternativa allo stesso. Da noi il tasso di divorzio è tra i più bassi d'Europa. Pur mutando il proprio ruolo sociale, la donna italiana di oggi, che lavora di più fuori casa, dichiara che matrimonio e maternità sono al primo posto tra le sue aspirazioni. Infine, nonostante i cambiamenti demografici, i legami intergenerazionali sono molto intensi e le reti di solidarietà familiare si rafforzano.

Non possiamo, tuttavia, ignorare che i rapidi e profondi cambiamenti della mentalità e dei comportamenti e la presenza di diversi stili e modalità di convivenza, sollecitano con forza una domanda radicale: è ancora possibile parlare di famiglia in modo univoco? Di una sua inalienabile identità basata su alcuni caratteri fondanti, rintracciabili in ogni cultura e società? Esiste un *proprium* della famiglia? Promuovere la famiglia così intesa è un modo efficace per affrontare le questioni antropologiche scottanti?

### Il "*proprium*" della famiglia

Il celebre antropologo Lévi-Strauss parlava dell'unione socialmente approvata di un uomo e una donna e i loro figli come di «un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società». Identificava in tal modo il "*proprium*" della famiglia. Reputo che questo dato sia ancora attuale e non possa essere ragionevolmente smentito.

L'affermazione di Lévi-Strauss è chiara nel contenuto di fondo, anche se va interpretata in modo adeguato. Riconosce il fatto che esiste una sorta di «società naturale», fondata su un doppio legame: quello tra l'uomo e la donna e quello tra genitori e figli. Il che non significa far riferimento ad un modello storico particolare di famiglia, tantomeno sostenere che la realtà della famiglia coincide con la famiglia nucleare così come noi oggi in Italia

generalmente la conosciamo. Questo importante rilievo si limita a registrare l'esistenza di una sorta di «universale sociale e culturale», che però è ben riscontrabile empiricamente, e lo è, praticamente, in ogni società. Il dato costitutivo del proprium della famiglia è la sua natura intrinsecamente relazionale. La famiglia infatti non si definisce soltanto in riferimento ai soggetti che la compongono (l'uomo, la donna e i loro figli), ma mette contemporaneamente in campo il legame di appartenenza che si instaura tra di loro. È quella specifica forma di «società primaria» che tiene insieme e di fatto permette un armonico sviluppo delle differenze costitutive dell'umano - quella sessuale tra l'uomo e la donna e quella tra le generazioni (nonni, padri, figli). La famiglia è istituita per dare forma sociale alla differenza dei sessi in quanto generatrice di vita. Il riconoscimento della famiglia come relazione specifica tra i sessi e le generazioni richiede pertanto una chiara valorizzazione dell'istituto matrimoniale.

**Quello che siamo e pensiamo di noi, la fiducia che nutriamo in noi stessi, in una parola il valore della nostra persona, sono fondati sulla possibilità di sperimentare un senso di appartenenza al corpo familiare nel succedersi delle generazioni.**

**La fiducia di base di un bambino nei confronti della vita nasce e si sviluppa all'interno del contesto familiare**

### **Al servizio dell'identità dell'io**

Il quotidiano e stabile rapporto «io-tu» che passa attraverso le relazioni primarie vissute in famiglia favorisce normalmente la equilibrata crescita della persona. L'identità della persona è strettamente connessa sia alla presenza della coppia generativa, sia alla storia delle generazioni di cui è espressione. È questo un dato costante, comune ad ogni esperienza familiare. Né si tratta di un dato puramente biologico. Infatti «con la famiglia si collega la genealogia di ogni uomo: "la genealogia della persona"» (Giovanni Paolo II). In questo sta la forza drammatica della famiglia. Essa, infatti, costituisce per ogni uomo, tanto nei suoi aspetti positivi che in quelli negativi, la via privilegiata per cogliere e sviluppare la propria identità personale. Quello che siamo e pensiamo di noi, la fiducia che nutriamo in noi stessi, in una parola il valore della nostra singolare persona sono in larga misura fondati sulla possibilità di sperimentare un senso di appartenenza al corpo familiare nel succedersi delle generazioni. La fiducia di base di un bambino nei confronti della vita, la sua consapevolezza di essere un soggetto degno di essere amato e capace di amare nella sua irripetibile unicità di persona, nasce e si sviluppa all'interno del contesto familiare. Pensiamo ad una situazione critica, che coinvolge un numero sempre crescente di figli: la separazione o il divorzio dei genitori. Molto è stato detto e scritto sugli effetti a breve e a lungo termine che la dissoluzione del legame coniugale provoca sulla vita dei figli. Al di là delle difficoltà di adattamento personale e sociale alla nuova situazione, quello che è più duro da accettare per loro è proprio la perdita di senso del legame di coppia da cui hanno avuto origine. Le letture più serie ed approfondite di questo fenomeno ci dicono che l'ostacolo più forte per l'identità dei figli non sta nel tasso di conflittualità a cui possono essere stati esposti nel processo di separazione dei genitori, quanto nel venire meno della certezza fondamentale legata all'unione originaria dei genitori. Un figlio sa che esiste in virtù dell'unione dei suoi genitori, e di conseguenza non può facilmente adattarsi all'idea che quest'unione possa venir meno.

Un'altra caratteristica dell' «universale sociale» che è la famiglia è il suo essere luogo educativo fondamentale. «La famiglia costituisce "una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società"» (Compendio della Dottrina Sociale della

Chiesa n. 238). La famiglia infatti trasmette, quasi per osmosi, l'esperienza morale elementare (ethos). È la società elementare in cui ognuno, attraverso il bene primario degli affetti, è «riconosciuto» come persona - il sorriso della madre al bambino gli dice: «è bene che tu sia» - e fiduciosamente spalancato al futuro da una «promessa» di felicità da cui scaturisce un «compito» che deve essere assunto nel rapporto tra le persone e nello scambio tra le generazioni. La famiglia è per eccellenza il luogo di un'educazione basata sulla scansione «riconoscimento-promessacompiuto». Questi tre fattori costitutivi dell'esperienza morale elementare comune ad ogni uomo non si possono mai separare. Il benessere di una famiglia coincide anzitutto con la sua capacità di rispettare e promuovere questo ethos sostanziale che educa alla fiducia, alla speranza, alla giustizia e alla lealtà. Non si deve però credere che questo ethos familiare sia di per sé garantito dai rischi di un suo impoverimento. In ogni relazione familiare, la fiducia e la giustizia convivono con il loro opposto. Nessuna famiglia ne è immune: in ognuna vive una certa quota di mancanza di fiducia, di ingiustizia e di prevaricazione. In particolare nell'odierna cultura la famiglia è messa alla prova dalla riduzione degli affetti a pure emozioni, per loro natura transitorie e instabili. Le emozioni però non generano quella duratura promessa che rende ragionevole la vita come compito. Dare consistenza alla famiglia come luogo di educazione morale elementare e contrastarne i processi degenerativi domanda una forte ripresa educativa dei parentes. Non solo dei genitori, ma anche dei nonni. A tal fine però la società civile e chi la governa non deve trattare la famiglia come una privata jointventure, ma vedere in essa la cellula elementare della società stessa, come del resto fa la nostra Costituzione. Anzi la famiglia è in se stessa la prima forma di società.

Nella società italiana, pur tra molteplici e crescenti difficoltà, si registra ancora una fitta rete di scambi, di prestazioni di cure, di solidarietà che legano i vari membri della famiglia e delle generazioni, anche se ciò raramente viene messo in evidenza con la dovuta consapevolezza. In questo possiamo vedere all'opera l'ethos tipico dei legami familiari e la loro fecondità sia sul piano personale, sia su quello sociale. C'è una stretta relazione tra appartenenza alla società e appartenenza ad una famiglia: la famiglia è matrice dell'appartenenza sociale, in essa nasce la fiducia, si sviluppa la capacità di cooperare responsabilmente al bene comune in un incessante scambio reciproco. Per queste sue prerogative la famiglia viene considerata un capitale sociale primario che, se consolidato e incrementato genererà benessere per l'intera comunità sociale, se consumato o indebolito porterà inesorabilmente allo sfaldamento del tessuto societario. La famiglia non è semplicemente un attore importante sul «mercato».

**Le politiche fiscali del nostro Paese non solo non riconoscono, ma penalizzano le famiglie con figli. In realtà una buona politica familiare costituisce una misura efficace nella prevenzione della povertà, facendo contribuire ciascuno secondo le reali disponibilità economiche, ma lasciando alle persone e alle famiglie le risorse per rispondere in modo libero ai propri bisogni**



*Il Patriarca di Venezia Cardinale Angelo Scola*

Essa, infatti, è il luogo normale della soddisfazione dei bisogni elementari dei suoi membri, anche attraverso il godimento dei beni e dei servizi che vi vengono autoprodotti. Spesso è il lavoro femminile che sostiene direttamente o indirettamente la produzione di beni veri e propri che, pur non transitando per il mercato, sono consumati e contribuiscono al ben-essere. Le misure economiche standard del ben-essere sono però costruite in modo da ignorare sistematicamente il contributo delle famiglie - e segnatamente delle donne: il lavoro non pagato non entra nel calcolo del reddito nazionale, pur contribuendo al benessere. Questi dati indicano con chiarezza che nessuna politica per il rilancio dello sviluppo economico può essere ragionevolmente pensata senza attenzione al ruolo economico della famiglia. È noto che, fino ad oggi, le politiche fiscali del nostro Paese (al di fuori dei nostri confini la situazione è sensibilmente diversa) non solo non riconoscono, ma penalizzano in modo notevole le famiglie con figli («più figli hai peggio stai»). Chi si oppone all'attuazione di un fisco a misura di famiglia, spesso considera tali interventi antitetici alle politiche di contrasto alla povertà. A questo proposito occorre rimuovere alla radice il pregiudizio secondo il quale politiche fiscali chiaramente orientate alla famiglia penalizzerebbero le classi povere a vantaggio di quelle medie. In realtà, una buona politica familiare costituisce una misura estremamente efficace nella prevenzione della povertà, facendo contribuire ciascuno secondo le reali disponibilità economiche, ma lasciando alle persone e alle famiglie risorse sufficienti per rispondere in modo libero e responsabile ai propri bisogni. Come distinguere tra misure fiscali che aiutano realmente la famiglia e misure che, dietro questa apparente intenzione, nascondono l'effetto di penalizzarla? Il criterio discriminante è la considerazione di chi sia il contribuente e quindi il beneficiario dell'eventuale agevolazione: se è l'individuo, qualsiasi provvedimento non avrà un carattere familiare.